

uniud

Il mini distretto dell'attrezzatura sportiva si è trasformato "grazie" alla Cina. Il prezzo: 200 posti

# Pesca, l'impresa cambia pelle

Le piccole realtà produttive si sono innovate e specializzate in canne hi-tech

C'era una volta il mini-distretto delle canne da pesca. Ora c'è un mini-distretto di prodotti in fibra di carbonio che fornisce altri comparti, come quello dell'automotive e delle telecomunicazioni. Le canne da pesca - nel piccolo polo produttivo locale - si fanno ancora. Anzi si producono canne supertecnologiche e quasi personalizzate. Ma le imprese hanno innovato trasformandosi in un sistema produttivo più articolato e specializzato. La causa della "metamorfosi" che negli ultimi due anni ha trasformato il piccolo cluster pordenonese della pesca sta nella fortissima e velocissima concorrenza delle canne cinesi. Produttori del Far East hanno invaso i mercati occidentali anche nel mercato della pesca sportiva. Le aziende pordenonesi si sono trovate davanti a un bivio: o proseguire con lo stesso tipo di prodotto (e quindi scomparire in pochissimo tempo) oppure inventare qualcosa di nuovo nello stesso mercato e contemporaneamente cercare nuovi prodotti per nuovi mercati utilizzando lo stesso know-how.

Il piccolo polo produttivo di attrezzatura per la pesca sportiva era finito - cinque anni fa - anche sotto la lente del professor Roberto Grandinetti, allora all'università di Udine, oggi docente a Padova. In uno studio, l'economista esperto in distretti industriali tratteggiava l'esperienza di una decina di imprese del settore come un esempio di piccola realtà produttiva locale di filiera produttiva molto specializzata. Nel giro di una quindicina di chilometri una decina di piccole e piccolissime realtà produttive erano riuscite a specializzarsi in un prodotto di nicchia. Insomma, una sorta di "fiore all'occhiello" in un settore completamente slegato dalle tipiche lavorazioni plastiche - soprattutto a servizio dell'industria dell'elettrodomestico - che si sono sviluppate nel territorio. Nomi come Artico e Italica (Pordenone) Triana (Cordenons) e



Lo staff di Maurizio Onofri (quarto da destra) titolare della Faps di Fiume Veneto, specializzata nella produzione di canne da pesca (Pressphoto Lancia)

Faps (Fiume Veneto) hanno fatto un po' la storia del mini-distretto delle canne da pesca.

Ma torniamo alla trasformazione del polo produttivo cui si è assistito negli ultimi due o tre anni. La spinta derivante dalla terribile concorrenza low-cost asiatica è stata utilizzata dalle imprese più dinamiche come stimolo all'innovazione. E proprio per vincere i prodotti sempre più simili che arrivano dalla Cina queste imprese hanno sviluppato delle competenze distintive per proporsi sul mercato con prodotti di altissima gamma. Alcune di queste imprese hanno mantenuto la produzione originaria di canne da pesca - che però si è abbassata al 10 o 15 per cento del fattu-

rato - ma hanno cercato nuove nicchie utilizzando materiali (quali la fibra di carbonio) e conoscenze derivanti dalla loro storia. E oggi si producono piccoli componenti per la Ferrari e la Porsche. Oppure parti di antenne per Alcatel. O pezzi per biciclette sportive. «La produzione di canne in fibra di carbonio - spiega Maurizio Onofri, titolare della Faps che ha acquisito nel 2002 - da noi comincia verso la metà degli anni '70. Un'applicazione ideale per il tipo di prodotto e per le caratteristiche. Negli ultimi anni la Cina ha cominciato ad acquisire materiali e tecnologia dagli Usa e dal Giappone. L'incidenza del costo del lavoro ha contribuito a fare il resto: nel giro di

poco ci siamo visti invadere il mercato dai prodotti a basso costo». E qui entra in gioco l'innovazione. «Abbiamo dovuto - aggiunge il piccolo imprenditore - diversificare e pensare ad altro. La trasformazione ha contribuito a fare nascere aziende con nuove specializzazioni». E le canne da pesca? Continuano a essere realizzate con nuovi materiali e con brevetti europei (per esempio resine mescolate ad allumina) che danno risultati più soddisfacenti alle canne importate dall'oriente. Grazie all'innovazione nessuna azienda è "morta". Ma se anni fa il mini-polo dava lavoro a oltre 400 addetti oggi sono meno di 200.

Daide Lisetto